

Lo sciopero del 31 marzo: per il solito contratto bidone, o per un contratto che risponda ai bisogni di chi lavora?

Il contratto nazionale Multiservizi è scaduto nel maggio 2013. Siamo, cioè, rimasti per 4 anni senza aumenti della paga cosiddetta tabellare.

Tanto, a subirne il danno, siamo noi operai col rapporto di lavoro disciplinato dal quel contratto, tra l'altro inventato apposta per permettere alle società appaltanti di affidare a prezzi per loro stracciati servizi e produzioni alle aziende appaltatrici.

Esempi: anche se restiamo tutta la vita presso la stessa azienda, abbiamo un solo scatto di anzianità (gli impiegati, beati loro, ne hanno otto, uno ogni due anni!); e abbiamo anche una delle più basse paghe orarie esistenti nel mondo del lavoro subordinato.

Quindi, ci possiamo permettere di restare per 4 anni senza contratto rinnovato, perché a vivere e a lavorare nella miseria salariale e con diritti ridotti all'osso ci abbiamo fatto il callo!!!!

Ma i padroni, mai contenti come sono, pretendono di non pagare più le malattie di durata fino a 3 giorni, e di ridurre il periodo di comporto, quello che adesso ci permette di conservare il posto di lavoro in caso di malattia fino a 12 mesi di assenza nell'arco di 36 mesi.

E poi, già che ci sono, intendono far marcire nel 1° livello i nuovi assunti nel settore e ridurgli il periodo di ferie; far fuori l'art. 4 del contratto vigente, per mettere totalmente in discussione la riassunzione dei lavoratori, nel passaggio dell'appalto dall'azienda uscente a quella subentrante; garantirsi, in questo passaggio, la piena adozione del jobs act in materia di licenziamenti, cioè l'arbitrio più totale di licenziare.

Senza contare che di certo pensano ad aumenti del salario da elemosina.

Lo sciopero del 31 marzo è stato proclamato dai sindacati confederali e non da quelli di base: a loro non si permette nemmeno di partecipare alla contrattazione.

Ma hanno il diritto di fare sciopero tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, indipendentemente dalla loro iscrizione a qualche sindacato.

I sindacati di base, com'è il Cobas, hanno comunque il diritto di giudicare le pretese dei padroni non solo inaccettabili, ma anche forcaiole, e di respingerle in blocco.

Con l'aggiunta di forti rivendicazioni salariali uguali per tutti e di una seria riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario: per lavorare meno e lavorare tutti; per tutelare la propria salute, in particolare nel settore pulizie, in prevalenza affidato a operaie, e nell'igiene ambientale.

COBAS LAVORO PRIVATO

(ciclinpr., via s. lorenzo 38, Pisa, marzo 2017)